

Omelia di sua eminenza di Mons. Francesco Montenegro

Ancora una volta ci troviamo di fronte alla morte. Per molti è nemica perché è denuncia della nostra impotenza. Per altri (Francesco, Guanella) è madre e sorella. A chi non la teme, però, proietta luce nella vita. È l'esperienza più sconvolgente, più dello stesso amore. Senza l'amore, essa è solo un evento biologico; senza la morte, l'amore è un gioco incosciente. Amare è morire a poco a poco. E morire è perpetuare l'amore. Senz'altro è un mistero grande. Per questo, nessuna parola umana riesce a colmarne il vuoto. Solo Lui, il Dio della vita, può donare la parola che può sostenerci. Dice la Scrittura :«Dio non ha creato l'uomo per la morte», ma «ha creato tutto per la vita». E anche «Dio potrà riscattarmi, mi strapperà dalla mano della morte»> (Sal 49, 16). Sa di tenerezza il testo ebraico che narra che quando Mosè stava per morire, disse a Dio : «Ti supplico, non mi abbandonare nelle mani dell'angelo della morte!»>. Dio mettendosi vicino gli disse :«Mosè, chiudi gli occhi, posa le mani sul petto e accosta i piedi!». Allora Dio baciò Mosè e prese la sua anima con un bacio della sua bocca.

Mi piace pensare, colmo di tenerezza e gioia, l'incontro tra Madre Diodata e il Padre. Tra la sposa e lo sposo. Il salmo pregato lo ha espresso.

Madre Diodata si è consegnata a Lui ripetendo per l'ultima volta quel sì detto ogni giorno nella sua vita di consacrazione. Pasternak scrisse dopo il suo ultimo ricovero: «Signore risento la dolcezza di sapere che io stesso, il mio destino, altro non sono che un Tuo dono prezioso. Mentre su questo letto la mia vita si spegne, sento il fuoco delle Tue mani. Ti appartengo, io, l'oggetto che Tu hai forgiato, e Tu disponi di me, come dell'anello che si ripone nello scrigno». Regalare la propria morte è stato il suo ultimo atto d'amore, il suo ultimo sì, perché noi, voi consorelle in particolare, possiamo cogliere il senso vero di essa e della vita. In lei si è compiuta la parola di Paolo ai Romani: «Vi esorto fratelli ad offrire i vostri corpi come sacrificio vivente, santo e gradito a Dio»(Rm 12,1).

È stata una donna di Dio. Discreta e fedele nel suo servizio. Ricordo con gratitudine la sua delicatezza, la serenità, il sorriso, e il desiderio di vivere fedelmente la sua chiamata religiosa per le vocazioni e i poveri. La provvidenza l'ha voluta Madre Generale, servizio che ha svolto con generosità e attenzione verso le sue suore. Nella sua semplicità è stata grande perché riusciva a guardare tutto con gli occhi del cuore. È questa lascia profumata che lascia in tutti noi.

In questa celebrazione per lei non potevo non scegliere la pagina delle beatitudini. Mi piace ringraziarla e salutarla con queste parole di Gesù. Pensiamole come l'ultima consegna di Madre Diodata a noi, sono state la chiave e il segreto di una vera e bella vita da consacrata. Le beatitudini sono la luce nuova accesa da Gesù-leggerle è vedere il suo volto-, che presenta la felicità come l'unico e vero progetto di vita, inaugurato da Lui e che ogni credente deve accogliere, vivere e testimoniare. Sono un traguardo da raggiungere e sono da costruire giorno dopo giorno; esigono impegno e dedizione.

Cosa fare per essere un buon cristiano, un buon consacrato? Accoglierle come programma di vita, e lasciare che siano esse a scandire la nostra esistenza. Non sono semplici inviti per diventare migliori, ma indicazioni chiare per essere come Cristo. Sono l'itinerario tracciato per avere gli stessi pensieri e sentimenti del Maestro. Essere come Gesù? Questo significa essere cristiano e consacrato: continuarLo nel tempo. Così Madre Diodata è stata il buon profumo di Cristo.

Chi invece si accontenta di vivere alla giornata, (a noi consacrati può capitare) accontentandosi di piccole soddisfazioni, non solo non comprende il profondo messaggio delle Beatitudini, ma è come se le considerasse come un vero e proprio attentato alla propria Sicurezza.

Con esse Gesù contesta chi rischia di dare un valore esagerato a cose precarie provvisorie. Giudica chi non sa dare alla propria esistenza un respiro più ampio, dimenticando che Dio è il valore assoluto nella nostra esistenza. E questo non possiamo darlo per scontato, solo perché consacrati. Ma è una scoperta da fare continuamente. Tutto rischia di diventare inutile e vuoto di senso senza le Beatitudini.

Pensando alla cultura di oggi viene da chiederci : ma per noi consacrati, le Beatitudini sono un'utopia o una realtà? Sono un messaggio di speranza o solo un'illusione? Si può veramente impegnare tutta un'esistenza per un simile programma di vita? A tali interrogativi non è sempre facile dare una risposta convincente. Però basta guardare figure vicine come il canonico Annibale di Francia, Madre Nazarena Majone, P. Francesco Vitale, e la risposta ci arriva.

Gesù non è disposto a mitigare o fare sconti. A tutti chiede impegno e decisione. Non si può essere suoi discepoli senza una profonda e totale espropriazione di noi stessi per

consegnarci totalmente e completamente al Cristo e alla causa del Vangelo.

Le condizioni per seguirlo sono sempre impegnative per chiunque: «Chi vuol venire dietro a me, smetta di pensare e di vivere solamente per se stesso, prenda la sua croce e mi segua». È facile vivere in questo modo? Nient'affatto! Ci riesce chi sa essere forte, libero e leale, chi si dona, come hanno fatto i discepoli, alla Verità proclamata da Colui al quale hanno creduto con cuore risoluto, con intelligenza chiara e con volontà ferma e gioiosa.

Ringraziamo il Signore per aver dato alla chiesa Suor Diodata e ringraziamo lei per quanto e come ha vissuto la sua vocazione di Figlia del Divino Zelo, siglando alla fine il tutto con la sofferenza. Chiediamo a Maria di starci accanto nel presentare con noi questa figlia amata al Padre. Preghiamo il Signore perché la morte ci colga vivi e possiamo lasciare orme che indichino, a chi ci segue, la strada da intraprendere. Il nostro abbraccio e cordoglio va Teresa, a Salvatore e ai familiari tutti. Possono esser fieri di averla avuta come affettuosa parente.

Chiudo, facendole divenire preghiera, le parole di Tagore: "So che verrà il giorno in cui la visione di questo mondo per me sarà perduta e la mia vita in silenzio prenderà commiato, stendendo sui miei occhi l'ultimo velo, ma quando penso alla fine dei miei giorni, allora la barriera del tempo s'infrange e vedrò, alla luce della morte, il tuo mondo, o Dio, con tutti suoi tesori".